

base della piramide sociale e che non hanno alcuna possibilità di progredire: si chiudono infatti in una strategia solidale per poter esercitare una pressione verso l'alto. Utilizzando questa «armatura» fatta di freni rispetto alla mobilità sociale, vengono analizzati i vari tipi di mercato. Ne sono individuati tre: di capitali, del lavoro e delle merci; vengono poi rintracciate le barriere sociali che si formano entro ciascuno di essi. Ciò che ne risulta è il superamento della visione dualistica marxiana di capitale e lavoro a favore di rapporti di classe differenziati.

Viene poi presa in considerazione la problematica relativa alla stratificazione sociale. Alla base di questa disuguaglianza troviamo motivazioni fondate sui valori e sul prestigio personale: valori e prestigio che vengono mediati attraverso la socializzazione. L'autore prende le mosse dalla teoria dell'identità e dell'interazione, secondo la quale vengono create delle barriere sociali tra ogni soggetto e quegli individui che non fanno parte della sua stretta cerchia personale; quest'ultima è determinata dalla selezione dovuta allo status. Si ha così il risultato di rapporti sociali intimi riservati a persone del medesimo status del soggetto, mantenuti tali da precise barriere sociali. Stratificazione, in questo senso, vuol dire mantenimento delle barriere interattive e del distanziamento sociale.

Ma una spiegazione di questo tipo non viene ritenuta sufficiente per comprendere la stratificazione: all'interno della famiglia vengono identificati, infatti, quei rapporti che sono fondamentali per il processo stratificatorio: i rapporti genitori-figli e quelli coniugali. Tutto ciò, in una visione "storica" del processo, serve a rilevare i processi che hanno il compito di tramandare generazionalmente le posizioni di status. Tanto più è chiusa la mobilità intergenerazionale, tanto più si assiste all'elaborazione di uno stile di vita proprio dei vari strati. È questa una dinamica decisiva per la riproduzione della disuguaglianza. I vari rapporti che la provocano vengono quindi ricercati all'interno dell'istituzione famiglia.

Concludendo, l'autore mette in relazione la formazione delle classi e la stratificazione, per dimostrare la loro complementarietà nella formazione della disuguaglianza. Altre variabili che intervengono in questo processo sono la politica e l'istituzione statale. La stratificazione sociale non viene vista come un risultato inevitabile di ogni tipo di formazione di classe; essa interviene solamente quando è in gioco il mantenimento dei privilegi di una classe già

dominante, oppure il sorgere e l'affermarsi di una nuova gamma di interessi, oppure quando si tratta di organizzare gli interessi di un gruppo svantaggiato e sottomesso.

Gli appartenenti ad una nuova classe ricercano il loro status a livello sociale oltreché a livello economico. In questo senso molti autori, da Weber in poi, hanno sostenuto che la costituzione di nuove classi è tipica dei periodi di crisi, mentre i processi di stratificazione si rilevano maggiormente in situazioni di prosperità.

In definitiva alla disuguaglianza è determinata dal continuo incrocio tra le due variabili illustrate e per conseguenza la stratificazione agisce da rafforzamento la disuguaglianza provocata dal sistema delle classi.

Questa tendenza è rintracciata dall'autore all'interno del Welfare state nel senso che questo sistema, pur procurando vantaggi agli strati della popolazione meno abbiente, mette in campo nuove barriere sociali dovute ad esempio alla sempre maggiore specializzazione e scolarizzazione richiesta per entrare nel mondo del lavoro.

A. CEREDI

S. MARTELLI, *M. Mauss. Una introduzione*, Armando, Roma 1987. Un volume di pp. 222.

Con la pubblicazione di questo volume della collana "I sociologi", finalmente è possibile leggere una interessante introduzione all'opera di un autore quale Marcel Mauss, sinora relativamente poco studiato in Italia. Come ricorda Martelli, la produzione scientifica di questo grande studioso è stata tradotta in Italia solo in minima parte, ma già in sé si presenta dispersa e, ad una prima impressione, fin troppo varia negli argomenti. Così si è forse rafforzata una immagine non corrispondente al reale valore di un'opera che, pure, ha influenzato enormemente, oltre alla sociologia, anche altre scienze dell'uomo, come la psicologia, l'etnoantropologia, la storia, la biologia. Forse, come si ricorda sempre nel libro, la produzione di Mauss non è stata collocata in una prospettiva diacronica, non la si è storicizzata, cosicché, riprendendo una frase di Lanternari a proposito di un altro grande dell'etnologia, De Martino, «noi ancora una volta, ci vantiamo, come modesti nani, di vedere più lungi del gigante, proprio perché stiamo sulle sue spalle». Ciò non vale, naturalmente, per tutti gli studiosi: a questo riguardo si può leggere, ad esempio, quello che Lévi-Strauss ha scritto nell'Introduzione all'opera di Marcell Mauss; egli riconosce l'audacia di

certe intuizioni, e il coraggio di «un uomo uscito da una formazione intellettuale e morale tanto pudica quanto lo era quella del neokantismo» nell'aprire nuovi orientamenti e nello stabilire nuovi piani di lavoro.

Poiché, come Mauss affermava, non si dà filosofia se non in rapporto a fenomeni materiali, per arrivare allo studio dei fenomeni ideali bisogna prima conoscere ed analizzare i fatti, le cose. Non a caso Mauss, contrario ad ogni schematizzazione o generalizzazione anche perché consapevole delle insufficienze e degli squilibri propri dello sviluppo della sociologia, non ha mai scritto non solo trattati, ma veri e propri libri; questo saggio si propone di dimostrare come questa scelta di lavoro non implichi una mancanza di coerenza o di unità logica interna. Di certo, in qualunque autore d'impegno i lavori seguono sempre un filo logico, anche se talvolta difficile da ricavare.

Il libro è suddiviso in base ai tre grandi filoni di interesse della produzione maussiana, cioè «ricerche di sociologia della religione; studi di sociologia della conoscenza e di teoria della sociabilità; scritti di sociologia generale, nella sua articolazione interna e nei rapporti con le altre scienze». In esso, inoltre, si pone in risalto il continuo e prezioso lavoro di affinamento degli strumenti categoriali e di delimitazione di nuovi campi di indagine condotto con estrema cura da Mauss. Oltre a ciò, l'autore riesce a delinearne anche la figura, la vita, il fascino particolare: di lui colpiscono la capacità di «sapere tutto», il fine intuito, come anche la disponibilità verso gli allievi e la generosità che traspare dalla solidarietà e fedeltà verso l'opera di Durkheim e della sua scuola. Insomma, come sostiene Mercier, Mauss è stato un maestro nel senso pieno del termine e la sua influenza nel campo dell'etnologia può essere paragonata solo a quella di un altro grande etnologo: Franz Boas. Come Boas anche Mauss, che pure non fu mai un ricercatore sul campo, con la sua polemica contro ogni forma di astrazione sollecitò i giovani ad una «osservazione concreta della vita sociale». A questa profonda influenza si deve la formazione della prima generazione di etnologi francesi quali Griaule, Métraux, Soustelle, Denise Paulme ed altri che abbandoneranno la Francia per studiare le società cosiddette primitive. Gli spunti di riflessione che il saggio offre sono numerosi, vista anche la quantità e la qualità delle intuizioni maussiane. L'opera inizia con l'analisi di uno fra i saggi più stimolanti di Mauss, quello sulle 'Società eschimesi'; esso viene esaminato approfonditamente da Martelli che poi si sofferma sul metodo di

ricerca. Per Mauss, alcuni fatti tipici esaminati in profondità possono mettere in evidenza una legge sociologica più e meglio di un mucchio di dati o di un comparativismo esagerato. A questo proposito, si può ricordare la recensione poco benevola dello studioso francese a *I riti di passaggio*, nella quale Van Gennep veniva accusato di aver compiuto una vera e propria «scorribanda attraverso tutta la storia e tutta l'etnografia». Soprattutto, già in questa opera Mauss mostra la tendenza a cogliere un fenomeno sociale nella sua globalità, cosa che gli varrà il riconoscimento di pioniere sulla strada del funzionalismo. L'idea emerge non solo nell'analisi delle *Società eschimesi*, ma anche nel famoso *Saggio sul dono*, nel quale l'istituzione del *potlatch* dà la possibilità di scoprire delle leggi sociali, in quanto «fatto sociale totale». Come ben scrive Martelli «Se è vero che tutti i fatti sono sociali, solo alcuni di essi tuttavia, sono totali, cioè consentono, per la loro particolare collocazione o natura, di ricostruire il complesso di relazioni e istituzioni che sono specifiche di una società, e di illuminare al tempo stesso la natura umana e i fondamenti della sociabilità. Anche il singolo individuo, se opportunamente scelto, rientra nella categoria dei fatti sociali totali», come dimostrano, per esempio, le ricerche sull'idea di morte, sulla persona e quelle sulle tecniche del corpo. Infine, molto interessante per le prospettive che lascia intravedere, è il capitolo nel quale si affronta il problema dei rapporti tra la sociologia e le altre scienze dell'uomo, cioè il nuovo orientamento cui le ricerche di Mauss daranno impulso dopo la prima guerra mondiale.

Al termine del libro è posta una utilissima cronologia della vita e delle opere di Mauss insieme ad una ottima bibliografia. La lettura di questo valido strumento introduttivo e la sua auspicata diffusione aiutano a sperare in una, seppure molto tardiva, pubblicazione in lingua italiana dell'intera produzione maussiana.

A. CAFORIO

A. Rizzi, *Il linguaggio delle matrici. Le applicazioni in economia, in statistica e nelle scienze sociali*, La Nuova Italia Scientifica (N.I.S.), Firenze 1988. Un volume di pp. 156.

1. Nel marzo scorso a Roma, nelle sale del C.N.R., in occasione della Tavola rotonda su *La metodologia statistica nella ricerca sociale*, con la partecipazione dei professori P. Ammassari, R. Coppi, G. Rey, P. Sylos Labini, E. Zaghini, ed il coordinamento di G. Marbach, è